



## Capitolo II

Georg Wilhelm Friedrich  
HEGEL



«Quando si considera la logica come la scienza del pensiero in generale, si pensa che questo pensiero costituisca la mera forma di una conoscenza, che la logica faccia astrazione da ogni contenuto e che il cosiddetto secondo elemento facente parte di una conoscenza, vale a dire la materia, debba essere preso da qualche altra parte, e quindi che quella logica, da cui questa materia è totalmente indipendente, possa offrire soltanto le condizioni formali della vera conoscenza, ma non possa contenere la verità reale stessa e sia ancora soltanto la via per giungere alla verità reale, appunto perché l'essenziale della verità, il contenuto, starebbe al di fuori di essa./ Ora, però, anzitutto è già impreciso dire che la logica faccia astrazione da ogni contenuto, che insegni soltanto le regole del pensare, senza occuparsi del pensato e senza poter tener conto della natura del pensato. Infatti, dato che la logica deve avere per oggetto il pensare e le regole del pensiero, ha immediatamente in questo il suo peculiare contenuto; in questo ha anche quel secondo elemento della conoscenza, una materia, della cui natura si occupa [...] Il concetto della scienza pura e la sua deduzione vengono dunque presupposti nella presente trattazione, in quanto la *Fenomenologia dello spirito* non è appunto nient'altro che la deduzione di tale concetto. Il sapere assoluto è la verità di tutte le guise della coscienza, perché, come risultò da quel suo svolgimento, solo nel sapere assoluto si è completamente dissolta la separazione dell'oggetto dalla certezza di sé e la verità si è fatta eguale a questa certezza, così come questa si è fatta uguale alla verità./ La scienza pura presuppone pertanto la liberazione dall'opposizione della coscienza. Essa contiene il pensiero in quanto è al contempo la cosa in se stessa, ovvero la cosa in se stessa, in quanto è al contempo il puro pensiero. Come scienza, la verità è la pura autocoscienza che si sviluppa e ha la forma del Sé, per cui quello che è in sé e per sé è concetto saputo, ma il concetto come tale è ciò che è in sé e per sé./ Il contenuto della scienza pura è appunto questo pensiero oggettivo [...] La logica è perciò da intendere come il sistema della ragione pura, come il regno del puro pensiero. Questo regno è la verità, come essa è in sé e per sé senza velo. Si può quindi anche dire che questo contenuto è l'esposizione di Dio com'egli è nella sua eterna essenza prima della creazione della natura e di uno spirito finito» (G.W.F. HEGEL, *Scienza della logica*, Introduzione).

«La persona concreta, che come persona particolare è fine a se stessa, in quanto è una totalità di bisogni e una mescolanza di necessità naturale e arbitrio, è uno dei principi della società civile - ma la persona particolare è essenzialmente in relazione ad altrettante particolarità, così che ciascuna si fa valere e si appaga tramite l'altra [...] Il fine egoistico nella sua realizzazione, condizionato così dall'universalità, fonda un sistema di dipendenza complessiva, per cui la sussistenza e il benessere del singolo e il suo esserci giuridico è intrecciato con la sussistenza, il benessere e il diritto di tutti, trova in ciò il suo fondamento e soltanto in questa connessione è reale e assicurato» (G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*).

«Lo stato è la realtà dell'idea etica - lo spirito etico, inteso come la volontà sostanziale, manifesta, evidente a se stessa, che pensa e sa sé e porta a compimento ciò che sa e in quanto lo sa. Nel costume lo stato ha la sua esistenza immediata, e nell'autocoscienza del singolo, nel sapere e nell'attività del singolo, la sua esistenza mediata, così come l'autocoscienza attraverso la disposizione d'animo ha nello stato, in quanto sua essenza, scopo e prodotto della sua attività, la sua libertà sostanziale [...] Lo stato è la realtà della libertà

concreta; ma la libertà concreta consiste nel fatto che l'individualità personale e i di lei particolari interessi non solo hanno il loro completo sviluppo e il riconoscimento del loro diritto per sé (nel sistema della famiglia e della società civile), ma in parte trapassano di per sé stessi nell'interesse dell'universale, in parte con sapere e volontà lo riconoscono, e precisamente come loro proprio spirito sostanziale, e sono attivi per l'universale in quanto loro fine ultimo; e questo per far sì che l'universale non valga e non venga portato a compimento senza l'interesse, il sapere e il volere particolare e che gli individui, come persone private, non vivano solo per tale interesse, ma in pari tempo vogliano nell'universale e per l'universale e abbiano un'attività cosciente di questo fine. Il principio degli stati moderni ha questa enorme forza e profondità, di lasciare il principio della soggettività compiersi fino all'estremo autonomo della particolarità personale e, in pari tempo, di ricondurlo nell'unità sostanziale, e così in quell'estremo conservare l'unità» (G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*).

«Gli spiriti dei popoli sono i membri del processo per cui lo Spirito giunge alla libera conoscenza di sé. I popoli peraltro sono esistenze per sé - qui non abbiamo a che fare con lo spirito in sé -, e come tali hanno un'esistenza naturale. Essi sono nazioni, e per tale aspetto il loro principio è un principio naturale; e poiché i principi sono distinti, così naturalmente lo sono anche i popoli. Ognuno ha il suo principio proprio, a cui tende come suo fine; raggiunto il quale, non ha più nulla da fare nel mondo [...] L'attività dello spirito di un popolo consiste nel tradursi in un mondo esistente che sussista anche nello spazio. La sua religione, il suo culto, i suoi usi e costumi, l'arte, la costituzione, le leggi politiche, tutto il complesso delle sue istituzioni, i suoi eventi, le sue azioni: questa è la sua opera - questo è quel popolo. Ogni popolo ha questo sentimento. L'individuo trova di conseguenza innanzi a sé l'essere del popolo come un mondo già pronto e saldo, che egli deve assimilare. Egli deve appropriarsi di questa realtà sostanziale, affinché divenga suo carattere e capacità, affinché egli stesso sia qualche cosa. L'opera esiste, e gl'individui debbono adeguarsi ad essa, farsi ad essa conformi [...] Fine della storia del mondo è dunque che lo Spirito giunga al sapere di ciò che esso è veramente, e oggettivi questo sapere, lo realizzi facendone un mondo esistente, manifesti oggettivamente se stesso. L'essenziale è il fatto che questo fine è un prodotto. Lo Spirito non è un essere di natura, come l'animale; il quale è come è, immediatamente [...] In questo processo sono dunque essenzialmente contenuti dei gradi, e la storia del mondo è la rappresentazione del processo divino, del corso graduale in cui lo Spirito conosce se stesso e la sua verità e la realizza» (G.W.F. HEGEL, *Lezioni sulla filosofia della storia*).

«L'unico elemento per ottenere il progresso scientifico - e intorno alla cui semplicissima intelligenza bisogna essenzialmente adoperarsi - è la conoscenza del principio logico secondo cui il negativo è al contempo positivo, ovvero che quello che si contraddice non si azzera, non si dissolve nel nulla astratto, ma si risolve essenzialmente solo nella negazione del suo contenuto particolare; vale a dire che una tale negazione non è una negazione completa, ma la negazione di quella cosa determinata che si dissolve, ed è perciò negazione determinata [...] Dato che il risultato, la negazione, è negazione determinata, essa ha un contenuto. Questa negazione è un nuovo concetto, ma un concetto più alto e più ricco del precedente. Essa è infatti divenuta più ricca in virtù delle negazione di quel concetto o di quello che ad esso era contrapposto. Essa contiene dunque il concetto precedente, ma contiene anche di più, ed è l'unità di quel concetto e del suo opposto» (G.W.F. HEGEL, *Scienza della logica*).

«L'elemento logico quanto alla sua forma, ha tre lati: a) il lato astratto o intellettuale; b) il lato dialettico o negativamente razionale; c) il lato speculativo o positivamente razionale [...].

a) Il pensiero come intelletto si ferma alla determinatezza fissa e alla sua diversità da altre determinatezze. Una tale astrazione limitata vale per l'intelletto come sussistente ed essente per sé [...].

b) «Il momento dialettico è il togliersi (*das Sich-aufheben*) proprio di tali determinazioni finite e il loro passare nelle determinazioni loro opposte./ 1) Il momento dialettico, preso dall'intelletto come per sé separato, costituisce, specialmente nel suo manifestarsi nei concetti scientifici, lo scetticismo; lo scetticismo contiene la semplice negazione come risultato del momento dialettico. 2) La dialettica viene usualmente considerata come un'arte estrinseca che arbitrariamente porta confusione in concetti determinati e produce una semplice apparenza di contraddizioni in essi, in modo che non queste determinazioni, ma quest'apparenza sarebbe qualcosa privo di valore e l'elemento intellettuale invece sarebbe il vero. Spesso la dialettica è anche nient'altro che una sorta di altalena soggettiva di ragionamenti che vanno su e giù, dove manca il contenuto e la nudità viene nascosta dalla sottigliezza che produce un tale raziocinare. - Nella sua determinatezza peculiare la dialettica è piuttosto la natura propria, autentica delle determinazioni dell'intelletto, delle cose e del finito in generale. La riflessione è dapprima l'oltrepassare la determinatezza isolata e il metterla in relazione; così questa

determinatezza viene messa in rapporto e, per il resto, viene conservata nella sua validità isolata. La dialettica invece è questo immanente oltrepassare, in cui l'unilateralità e la limitatezza delle determinazioni dell'intelletto si presenta per quello che è, cioè come la loro negazione. Ogni finito è questo togliersi (*sich selbst aufheben*). La dialettica è quindi l'anima motrice del procedere scientifico ed è il principio mediante il quale soltanto il contenuto della scienza acquista una connessione immanente e una necessità, così come in essa in generale si trova l'elevazione vera, non estrinseca, al di là del finito [...].

c) L'elemento speculativo o positivamente razionale coglie l'unità delle determinazioni nella loro contrapposizione, l'elemento affermativo che è contenuto nella loro risoluzione e nel loro passare in altro» (G.W.F. HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*).

«La natura si è dimostrata come l'idea nella forma dell'essere altro. Poiché l'idea è per tal modo la negazione di se stessa, ossia è esterna a sé, la natura non è esterna solo relativamente, rispetto a questa idea (e rispetto all'esistenza soggettiva di essa, lo spirito), ma l'esteriorità costituisce la determinazione nella quale essa è come natura» (G.W.F. HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*).

«Il punto di vista morale è il punto di vista della volontà, in quanto essa è infinita non solo in sé, bensì per sé. Questa riflessione della volontà entro di sé, nonché la sua identità per sé essente di fronte all'essere-in-sé e all'immediatezza e alle determinatezze che si sviluppano in essa, determina la persona a soggetto [...] Il punto di vista morale è perciò nella sua figura il diritto della volontà soggettiva. Secondo questo diritto la volontà riconosce ed è qualcosa soltanto nella misura in cui questo qualcosa è il suo ed essa, in questo qualcosa, è a sé come alcunché di soggettivo» (G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*).

«L'eticità è l'idea della libertà, intesa come il bene vivente, che ha nell'autocoscienza il suo sapere, il suo volere e, tramite il di lei operare, la sua realtà, così come l'autocoscienza ha nell'essere etico il suo fondamento in sé e per sé essente e il suo fine motore - il concetto della libertà divenuto mondo sussistente e natura dell'autocoscienza [...] Il dovere vincolante può apparire come limitazione soltanto di fronte alla soggettività indeterminata o alla libertà astratta, nonché di fronte agli impulsi della volontà naturale o della volontà morale che determina in base al suo arbitrio il suo bene indeterminato. Ma l'individuo ha nel dovere piuttosto la sua liberazione, vuoi dalla dipendenza nella quale esso sta nel mero impulso naturale, così come dalla pressione nella quale esso si trova come particolarità soggettiva nelle riflessioni morali su ciò che si deve e su ciò che si può fare, vuoi dalla soggettività indeterminata, che non viene all'esserci e alla determinatezza oggettiva dell'agire e rimane entro di sé e come una non-realtà. Nel dovere l'individuo si libera alla libertà sostanziale» (G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*).

«Per quel che concerne l'individuo, ognuno di noi è senza dubbio figlio del suo tempo; e anche la filosofia è il proprio tempo appreso nel pensiero [...] Quando la filosofia dipinge a chiaroscuro, allora una figura della vita è invecchiata e, dal chiaroscuro, non si lascia ringiovanire, ma soltanto riconoscere: la civetta di Minerva inizia il suo volo sul fare del crepuscolo» (G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*).

«Noi possiamo rappresentarci il popolo sepolto sotto uno strato di terra, che ha un lago sopra di sé. Ciascuno crede di lavorare per sé e per la conservazione del tutto quando prende, dall'alto, una pietra per servirsene nella sua universale costruzione sotterranea. Ma in tal modo comincia a modificarsi la tensione dell'aria, dell'elemento universale, ed essa fa sorgere il desiderio dell'acqua. Con un senso di malessere non sanno cosa manchi loro e per far qualcosa continuano a scavar più in alto, nella convinzione di poter migliorare la loro costruzione sotterranea. La superficie diventa trasparente. Qualcuno se ne accorge e grida: "Acqua", toglie l'ultimo diaframma e il lago precipita nell'interno di questa sacca e li affoga nel mentre dà loro da bere».